

**Abstract:** Soggettività e quarto stato. Modalità della rappresentazione interiore nella narrativa realista e naturalista

«La finzione narrativa è il solo luogo conoscitivo in cui l'io di una terza persona può essere presentato nella sua soggettività». È questo l'assunto più importante di *Die Logik der Dichtung* (1957) di Käte Hamburger, ed è a tali riflessioni che Dorrit Cohn si rifà in *Transparent Minds* (1978). Nella persuasione che la caratteristica più propria della narrativa di finzione sia la possibilità di rendere trasparente l'interiorità di un eroe epico o romanzesco, permettendo al lettore di partecipare alla soggettività dei personaggi, le due studiose analizzano le modalità attraverso cui la coscienza si manifesta nel dominio narrativo. Si tratta di questioni fondamentali, per anni trascurate dalla critica, che costituiscono lo sfondo teorico del lavoro di tesi, che ha per oggetto la letteratura realista e naturalista. Esso si impernia sulla convinzione che la rappresentazione 'seria' (nell'accezione auerbachiana) delle coscienze individuali non sia riservata ai personaggi altolocati in maniera esclusiva, bensì accordata, con le dovute differenze di forma e grado, anche agli uomini e alle donne del popolo; e che anzi l'emersione nella diegesi di soggettività socialmente lontane da quella dell'autore sia un aspetto essenziale senza il quale tale produzione non potrebbe intendersi appieno. Tuttavia, sono generalmente necessarie delle condizioni preliminari, che riguardano la caratterizzazione del personaggio di cui l'autore intende condurre l'approfondimento soggettivo.

Tali principi si evincono già nel primo *case study*: *I promessi sposi*: l'atto fondativo, nella letteratura italiana, della rappresentazione romanzesca degli umili. Sebbene il capolavoro manzoniano si presenti infatti come un caso tipico di romanzo onnisciente, si sono rinvenuti tratti più o meno ampi, nel testo, in cui la voce narrante si ritrae, affidando a un personaggio la centralità della 'visione'. Non che l'istanza diegetica rinunci alle impennate didattiche; tuttavia, l'interiorità è riprodotta per mezzo di

un'ampia strumentazione di forme. Significativamente, ciò vale soprattutto per Renzo: un contadino filatore di seta costretto, nel suo viaggio fra il contado e Milano, a una sorta di *Bildungsroman*; un marginale che diventa un piccolo possidente, ma che non subisce un'acculturazione che lo estranei dal suo strato sociale d'origine e lo liberi dalla sua ingenuità. Un personaggio socialmente ibrido, e al confine tra due mondi. È principalmente a caratteri consimili – personaggi che incarnano l'idea della mobilità sociale (declassati, *parvenus* etc.), o che *eccedono* la dimensione del quotidiano (operai intellettuali, orfani etc.), facendosi portatori di una *devianza* – che gli scrittori campagnoli e naturalisti diedero in dote un *plot* teleologicamente orientato, la possibilità di un *destino* individuale e la storia di una coscienza.

*I promessi sposi* – insieme a *Scènes de la vie de campagne* di Honoré de Balzac, e soprattutto il ciclo de *Les veillées du chanvreur* di George Sand, di cui sono presentate le principali possibilità mimetiche della soggettività popolare – costituirono, oltre che un serbatoio tematico e linguistico, anche il canone della soggettivazione della letteratura «rusticale», che si diffuse nel Lombardo-Veneto durante la lunga vigilia del «decennio di preparazione». Tale produzione fu gravemente ipotecata dalle cautele moderate, che si tradussero, specie nella narrativa di Giulio Carcano, nelle forme limitanti dell'idillio. Si materializzava infatti una nuova esigenza: il bisogno, da parte degli intellettuali, di funzionalizzare le masse rurali nel quadro egemonico della borghesia, di cui questi testi erano più o meno direttamente un'emanazione. Tuttavia, nel concreto della scrittura, gli autori non si limitarono ad esternare una generica compartecipazione emotiva – di segno populistico – nei confronti dei contadini; invece, essi ne dipinsero talvolta le condizioni materiali con piglio obiettivo; e soprattutto si avvalsero delle tecniche della rappresentazione della vita psichica, con cui diedero espressione alla loro soggettività: dolori, emozioni, speranze tradite...

Malgrado adottati tutti gli espedienti volti a simulare l'autenticità del loro vissuto interiore, l'autore concede però agli umili un'autonomia narrativa fittizia e tendenziosa. Ciò accade anche in Ippolito Nievo, la cui produzione rusticale, se rapportata al caso

di Carcano, è a tratti persino più capziosa, a dispetto del suo fervore democratico e della sua poetica dalla marcata connotazione civile; e ne *Le confessioni di un italiano* (1857) lo scrittore dedica al popolo uno spazio solo marginale. Ma si sono individuate eccezioni significative: in alcuni racconti di Caterina Percoto l'affiorare della *voce* dei personaggi popolari mette implicitamente in discussione il sistema valoriale del narratore eterodiegetico, e dunque la *Weltanschauung* borghese: le istanze pedagogiche convivono problematicamente con la pulsione realistica della scrittrice.

L'ultima sezione della tesi prende in esame la letteratura verista e naturalista, che costituisce una specola privilegiata per osservare una svolta che riguardò la narrativa dell'Ottocento nel suo insieme. Da *Madame Bovary* (1857) in poi, infatti, l'autore sempre più spesso si occulta nel retroscena del testo, affidando a una soggettività diversa dalla sua il compito di mediare al lettore i sensi del racconto. Si tratta di un personaggio (o più di uno) raccontato in terza persona ma che funge da fuoco della rappresentazione: è la *situazione narrativa figurale*, nel lessico di Franz Karl Stanzel. Il mondo esibito dal testo è il mondo quale appare a tale personaggio, osservato dal suo punto di vista, tinteggiato dalle sue emozioni: molti ritrovati di stile sono adoperati dall'autore a rendere queste percezioni, la realtà quale si riflette nello sguardo di questo *terzo*, non per nulla definito da Stanzel *riflettore*. Si parlò al tempo di romanzo psicologico, e l'«analisi psicologica» fu considerata da molti, in Francia come in Italia, una metodica legittima del naturalismo; ma gli scrittori la ritennero idonea, nella loro teoria, solo a determinati personaggi: essenzialmente borghesi, artisti e aristocratici. Il prezzo di una differenza e un pregiudizio di classe.

Nondimeno, nella pratica degli autori, la delega al *personaggio riflettore* non è preclusa ai caratteri del Quarto Stato; e non è infrequente che una soggettività marginale si individualizzi mediante tratti marcati, stagliandosi sulla campitura narrativa o corale che le fa da sfondo. Attraverso l'analisi di alcuni testi francesi rappresentativi – *Germinie Lacerteux* (1865) dei fratelli Goncourt, *La fortune des Rougon* (1871), *L'Assommoir* (1877), *Germinal* (1885) e *La Terre* (1887) di Émile

Zola – e una ricognizione della narrativa di Giovanni Verga, Luigi Capuana e Federico De Roberto si è mostrato come i naturalisti attribuiscono, anche ai caratteri del Quarto Stato, un' 'anima' con cui il lettore è invitato a simpatizzare; scavo analitico che, soprattutto nel caso di Zola, conferisce a tali personaggi una profondità introspettiva autenticamente rivoluzionaria.